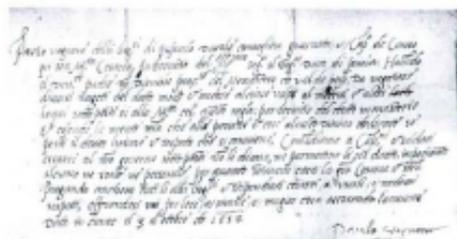


Federico Peirone

Sugli affreschi della storia, la domestica Musa sciorina eventi ad ampio respiro; ma anche cose che "minori", non sono: sempre utili e curiose. Lungo le mulattiere del tempo a ritroso sono volute due carte certosine: biglietti lasciati passare autorizzati monaci in trasferta allorché, per dovere d'ufficio, dovevano recarsi (magari con preziosi documenti) alla Certosa Madre, Olturalpe, alla Grande Chartreuse di Grenoble. Si tratta di memorie vestite di nulla, rannicchiate nel cassetto della monastica portineria, per essere prese all'ultimo minuto e riposte sotto il saio. Spirano tono autoritario, militaristico e velettamente sanzionatorio, per destinatari poco audaci a scappellamenti e riserve di prammatica. Vergati in un volgare cancelleresco (chiaramente ancora in culla). Proprio di quegli anni, infatti, sono le direttive ducali (di Emanuele Filiberto) sostituiti, al tradizionale latino degli atti, l'italiano letterario. "Dato in Conio, li 3 ottobre 1552". E "Dato in Chieri alli XIII di marzo 1554".

Corrono i tempi del famigerato-brigante Antonio Torresano (e del suo potente protettore Ludovico Bolleris): della lunga guerra contro i Francesi di Francesco I, nel Piemonte 1536. Cuneo fa capo (istituzionalmente) non più al medievale vicario ducale (su nomina comunale annuale), bensì al Governatore, nominato direttamente dal principe, in carica più anni, responsabile di ampie prerogative militari. Dal 1553 al '57 regge il governatorato Paolo Vagnone, la cui famiglia aveva dato numerosi rettori a Cuneo, come Paolotto nel 1477 e Filippo nel 1480. Artefice della valorosa resistenza durante l'assedio del 1557, il Vagnone si rese in seguito malvisto all'opinione pubblica specialmente per l'indiscriminato aumento dell'esazione fiscale. Scrive uno storico cuneo (Dalmazzo Grasso): "fu Paolo governor de Conio donde ne cavò un thesoro, massime purtroppo dalli poveri delle valli."



I° Documento. "Paulo Vagnone delli sign. Ri di Trufarello, ducale consigliere, governor et capitano de Conio per sua Maestà Cesarea, a servizio dell'Illmo sign. Il Seren. Duca di Savoia.

Havendo il venerando padre Don Dionisio, procuratore del monistero di val de pesio di negoziare diversi negotii del detto monastero et andare alcune volte al Mondovì et altri loqui sottoposti sì alla Maestà Cesarea (Carlo V imperatore), quanto regia (il duca Carlo II, il Buono, o il Sacrestano, o il ConfeSSIONALE, sulle labbra del popolino). Et essendo la mente nostra che alle persone al culto divino dedicate se porti et debito honore et rispetto che si conviene, comandiamo a capitanei et soldati o cesari al mio governo sottoposti non li diano, nè promettano li sia dato, impedimento alcuno nè reale, nè personale, per quanto stimoio cara la gratia cesarea et nostra, pregando ancor tutti li altri signori et stipendii cesarei ad usarli i

medesimi rispetti, offerendosi noi per loro a simile et maggior cosa, occorrendo l'occasione. Dato in Conio, li tre de ottobre 1552".



II° Documento. Scoppiate nel marzo 1551 le ostilità tra Carlo V e suo genero Ottavio Farnese, ben presto esse coinvolsero pure la Francia, che in Piemonte occupava Saluzzo, Torino, Pinerolo, Savigliano, Bra, Centallo. Comandava gli spagnoli-imperiali don Fernando Gonzaga ed i francesi Carlo di Cossé, sir de Brissac, il quale non sembra quel brigante dipinto da alcuni storici. Nominato da Enrico II il governatore a vita del Piemonte francese, impose la disciplina ai soldati nei confronti delle popolazioni, e amministrò la giustizia con equità. Favorì la nascita di una corrente francofila tra nobili, uomini di Chiesa, popolo minuto. Si narra che durante l'assedio del 1557, fosse stato fatto ostaggio un figlio del governatore (Manfredo Laserna, succeduto a Paolo Vagnone). Il Brissac di sotto le mura minacciava di gettare in Cuneo, con una cannonata, il piccolo figlio del governatore, se il padre non si fosse arreso ai francesi: la consorte Beatrice di Savoia, gridò giù dagli spalti la celebre frase già di Caterina Sforza: "Faccesse pure Brissac del putto ciò che pareggi, poichè ella teneva ancor la forma di farne altri".

"Carlo de Cossé, sir de Brissac, mareschal de Francia, governor et regio locotenente general di qua d' monti, ecc... Essendo il nostro parere di permettere et dar libero adito et transito per la regia giurisdizione ogni anno al Rex Di Priori dell'Ordine della Certosa, tanto della cesarea, che regia, una volta tanto andando essi al Capitolo Generale d'essa Religione, cioè alla Certosa di Grenoble; comandiamo a capitanei et soldati da cavallo et da piediquali voglia natione, titolo et stato et grado... che non habbino a molestiar, nè impedir alcunamente li detti Padri Priori dal passare et stare per essa giurisdizione et in quella ritornando nell'andare et ritornare rispettivamente dal detto Capitolo. Ultimamente e separatamente con lor cavalli, robbe, denari et servitori... Cessi ogni impedimento et molestia reale et personale. Et non entrando in alcuna terra regia di presidio senza special licenza del sign. Governatore d'esse et non manchino per quanto han catra la Regia gratia et nostra. Data in Cheri, alli XIII di marzo 1554.

Il signor Francesco Bernardino Vimercato, governor di Chieri, regio consilier et maestro di richieste et il sign. De Monferrand, regio consilier et maestro di richieste, hanno segnato a la soprascritta permissione, per comandamento di sua Eccellenza et per causa de indispositione sua."

Sua Eccellenza è, ovviamente, Carlo de Cossé, sir di Brissac, governatore, generale, maresciallo, eccetera, eccetera. Il sign. Di Monferrand è, semplicemente, il duca di Monferrato dai francesi invasori privato dei fioroni e dei panni ducali.